



VI CONGRESSO PROVINCIALE FILLEA CGIL LA SPEZIA



Relazione Del Segretario Generale Uscente

Moulay El Akkioui

26 Novembre 2005 Hotel Ristorante La Trigola Ponzano Alto (SP)

Relazione introduttiva del segretario generale uscente

Buongiorno a tutti.

Nell'aprire i lavori del nostro congresso territoriale della FILLEA, desidero anzitutto esprimere il mio benvenuto a tutti i delegati , delegate, e agli invitati e ai nostri graditi ospiti: tra essi ringraziamo e salutiamo la compagna della Segreteria nazionale MARA NARDINI , il compagno ANGELO SOTTANIS segretario regionale fillea cgil e la compagna patrizia Vistori della segreteria confederale della cdt la Spezia.

Un saluto ed un ringraziamento ai compagni segretari generali della fillea di IMPERIA E SAVONA.

Hanno accolto il nostro invito e sono presenti al nostro congresso gli amici della feneal uil e filca cisl e gli amici delle associazioni imprenditoriali ANCE, CNA e UPA, che ringrazio molto.

Oggi viviamo in una società dove parliamo tutti e nessuno ascolta, tutti scriviamo e nessuno legge e ci lamentiamo tutti, allora non c'è nessuno a chi chiedere poi qualcosa.

Però c'è un tratto che per fortuna accomuna i cittadini di tutto l'universo ed è l'aspirazione ad un mondo, ad un ambiente in cui si possa vivere meglio, è una regola umana.

La grande differenza tra chi nella qualità e nella quantità dei beni di consumo misura le sue aspirazioni e chi invece quotidianamente difende la propria vita per sopravvivere è il campo su cui si misurano i diritti individuali e collettivi:

il diritto al lavoro; il diritto alla salute; il diritto al rispetto della dignità umana; il diritto allo studio; il diritto alla pace; il diritto alla cittadinanza.

Nei due secoli scorsi le radici delle conquiste sociali affondavano nell'affermazione della classe operaia, come classe universale, nel movimento per i diritti per la giustizia per la legalità, per la democrazia e partecipazione (demos – cratos = potere del popolo).

Oggi per affrontare i grandi temi posti dalla globalizzazione, occorre risalire e tornare a declinare l'unica grande affermazione dell'uguaglianza dei diritti tra tutti gli uomini e le donne, se veramente siamo convinti che ***“Tutti gli uomini nascono liberi e uguali”***cosi si diceva.

Dopo anni di pressioni internazionali è solo negli ultimi mesi che si è arrivato ad una decisione concordata tra i paesi industrializzati per l'annullamento di parte del debito dei paesi poveri sfruttati oggi e in precedenza.

Si tratta solo di un primo risultato importante, ma parziale, altri dovranno seguire, anche se, purtroppo, dobbiamo sapere che oggi la fase dei rapporti nella comunità internazionale ha raggiunto un punto di equilibrio instabile e molto delicato.

Lo scenario globale che si apre di fronte a noi appare come sempre più segnato da nuove incertezze , nuove contraddizioni, ma allo stesso tempo anche nuove opportunità.

L'aumento del grado di interdipendenza dell'ordine mondiale (emerso con la fine del bipolarismo e la crisi del ruolo storico delle Nazione Unite) e l'allargamento internazionale dei mercati, impongono e di questo mi sono convinto , alla politica europea e soprattutto all'Europa, vecchio continente storicamente di diritto e rispettoso della dignità umana, di rispondere alle nuove sfide poste sullo scenario mondiale in due modi e con fermezza, a mio modesto parere:

1- percorrendo la strada del rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, a partire dalla riforma dell'ONU.E e Su questo l'Europa ha il dovere intangibile, per giocare un ruolo importantissimo.

1. attraverso una strategia egemonica di una sola parte, così come vuole la linea della nuova destra americana, ahimé seguita anche da alcuni partiti della destra europea, come il nostro Paese.

E' solo in questi termini che del resto, credo si debba leggere il significato più profondo della scelta della guerra in Iraq.

Evitando ogni superficialità di analisi e sapendo che ad essa regge un'idea degli equilibri mondiali. era una scelta sbagliata è lo è ancora oggi forse più di ieri e che noi abbiamo cercato di contrastare fortemente "*mettendoci in sintonia*" con il manifestarsi di un sentimento di massa dell'opinione pubblica mondiale, con la mobilitazione di tante persone, tanti lavoratori e lavoratrici e gran parte del volontariato cattolico e laico.

Il grande fatto delle elezioni democratiche in Iraq non cancella il sangue versato con l'intervento militare e unilaterale e non nasconde l'inadeguatezza di quella scelta anche nel far fronte alla spirale cosiddetta "*terroristica*" (o legittima difesa), lascio a voi giudicare e definire la questione, che ha favorito il pieno coinvolgimento di tutta la popolazione irachena (,ha perso la vita migliaia di persone: uomini , donne ,giovani e bambini innocenti,per non parlare di quanti sono diventati invalidi incivilmente a causa di questa guerra ingiusta.

E' in virtù di queste ragioni che chiediamo con forza il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, e allo stesso tempo chiediamo l'avvio di una conferenza internazionale sulla stabilizzazione di quell'area, conferenza che dovrà vedere, credo, un forte concorso dell'Europa e della lega araba.

Queste scelte hanno diviso l'Europa, mirando ad introdurre una lettura delle relazioni internazionali nei termini *"amico – nemico"*, con la propaganda *"scontro fra civiltà"* e su questo atto grave e delicato il nostro Presidente del Consiglio ha cercato di favorire questo scontro dichiarando che ci sono *"civiltà inferiori e superiori"* ve lo ricordate ???!!!

Tuttavia nonostante le contrapposizioni che ci dividono sulla guerra, oggi penso che dobbiamo mettere al primo posto della nostra agenda politica e sindacale (il sindacato è determinante su questo) una strategia di forte cooperazione su scala globale per combattere il terrorismo o meglio per sciogliere nodi e i problemi che hanno partorito il terrorismo -e su questo credo dobbiamo interrogarci-, quella barbarie che rischia di essere favorita dalla semplice sostituzione della forza al dialogo e alla politica seria e onesta, come ci insegna e ci ricorda sempre il lungo e drammatico conflitto israelo-palestinese che oggi non si riesce o non si mai voluto risolvere.

Si tratta, comunque di rifiutare con determinazione quell'atteggiamento, che spesso accomuna la destra, un certo massimalismo, presente ahimé anche in Italia e che palude in questo caso al risultato del referendum francese.

Per cui l'Europa sarebbe, in sostanza una sorta di *"luogo del predominio dell'economia"* anziché uno *"spazio pubblico di sovranità"* da realizzare. Non è così. L'Unione Europea costituisce la storica opportunità per far in modo che nello scenario mondiale abbiano voce interessi diversi ma cooperativi; per fare in modo che risalti il peculiare significato universalistico proprio del sistema sociale europeo con il sistema dei diritti degli uomini, delle donne e dei giovani che esso rappresenta .

Per questo quella della Carta Costituzionale Europea, sulle cui ragioni dobbiamo impegnarci per costruire un ampio consenso ed un rilancio politico, non può che essere un primo passo , riuscire ad andare avanti verso la cessione della sovranità da parte delle nazioni in via di sviluppo, ad esempio sul fronte della politica estera, del fisco, del lavoro e della sicurezza, ma soprattutto sul piano della costruzione di un sistema di difesa comune.

E su tutte queste aspettative, il no francese e poi quello olandese alla costituzione europea fa riflettere, e che ci dice sostanzialmente che ci sono pulsioni isolazioniste che nel voto si sono unite all'insoddisfazione di chi vuole invece più Europa sociale, più difesa dei diritti e maggiore autonomia nella politica estera e di difesa del vecchio continente europeo.

I due referendum (Francia e Olanda) hanno rappresentato una battuta d'arresto di cui dobbiamo, credo, interpretare le ragioni se vogliamo rilanciare il progetto europeo, comunque serve a poco, in tal senso, la retorica europeista, sui risultati delle consultazioni. credo abbiano pesato diversi fattori:

-Il primo è rappresentato dalla crescente contraddizione tra il ruolo dell'Europa come soggetto regolatore avvertito dai cittadini nella quotidianità e lo stallo nel processo di edificazione di una democrazia europea.

-Secondo, ha pesato la difficoltà dell'Europa nell'esercitare un ruolo nello scenario internazionale , basti pensare all'ultimo avvenimento, della guerra in Iraq.

Infine al terzo, ha pesato, ed io credo in modo determinante, la difficoltà di crescita delle economie europee ingessate da rigidità che hanno reso difficile il rilancio delle politiche per lo sviluppo .

E' anche per questo che non possiamo correre il rischio di tornare indietro. Ha ragione il Presidente Ciampi nel suo richiamo all'Europa come fattore di stabilità del mondo e come elemento essenziale per il futuro del Paese, un futuro che può passare solo per l'Europa.

Se per molti paesi fondatori, l'Europa è un'opportunità, per l'Italia e per noi è una necessità, soprattutto dopo cinque anni di governo Berlusconi.

E' una necessità per rilanciare la ricerca, l'innovazione, per affrontare la competizione internazionale basata sostanzialmente sulla qualità del prodotto, e anche per difendere la nostra fragile e malandata finanza, dalle turbolenze dei mercati internazionali.

La ricetta berlusconiana incentrata sulla rottura dei cosiddetti "*lacci e laccioli*" per far volare l'economia del Paese è risultata perdente.

L'idea di ridurre drasticamente il ruolo del pubblico,(se si pensa alla scuola, alla sanità, all'energia, al trasporto, ecc...), anche nella sua funzione programmatica, di fare a meno della concertazione con le Organizzazioni sociali Sindacali e imprenditoriali a costo di inasprire la conflittualità nel paese a partire dall'attacco all' art 18, di ridurre le garanzie del nostro sistema di welfare, di impiegare la legittimazione dell'illegalità e la riduzione dei diritti come leva per lo sviluppo (falso in bilancio, rogatorie, condoni) ha prodotto ancora di più frantumazioni e disuguaglianze nel paese tra sud e nord e est e ovest (devolution).

Oggi si evidenzia palesemente come l'opera del governo Berlusconi sia una terapia fallimentare che ha aggravato le condizioni di vita della grande maggioranza degli italiani.

Di fronte a tutto ciò credo che il centro sinistra deve dimostrarsi in grado di rispondere con un progetto ambizioso capace di raccogliere il consenso degli italiani e far superare al Paese l'attuale crisi, rispondendo, sostanzialmente alla sola domanda di modernità che in parte premì il centro destra nel 2001.

Ma torniamo a noi al nostro lavoro quotidiano, il mondo del lavoro, e quando dico noi intendo tutti i protagonisti del lavoro (sindacato, imprenditori). È stato il centro sinistra con il pacchetto *Treu* (Legge 196) ad introdurre le prime forme di flessibilità nel mercato del lavoro.

Fu una risposta alle profonde trasformazioni industriali ed economiche, aveva l'obiettivo preciso e incindibile di modulare parte del lavoro su un principio: flessibilità e al tempo stesso garantire il diritto di opzione in entrata e in uscita dal mondo del lavoro, senza però mai cadere nella precarietà del rapporto.

Oggi dobbiamo dire con forza che la Legge 30 deve essere profondamente modificata e devono essere trovati finanziamenti e incentivi, attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali, la formazione continua, perché la flessibilità torni ad essere una scelta concordata e che comunque non deve cancellare diritti, fiducia e speranza nei lavoratori e nei giovani, per poter tornare a programmare con serenità la propria vita, il proprio percorso esistenziale.

Un paese non regge e non ha futuro se i suoi cittadini non sono uguali ai nastri di partenza, anzi il paese declina se non investe nelle risorse umane e nella speranza di un futuro migliore.

Ma per tornare un'altra volta a noi, alla nostra provincia, tutto il lavoro fatto in questi anni per costruire il nostro futuro, ha dovuto fare i conti con una realtà economica e sociale complicata appesantita dalla propria storia.

I dati statistici fotografano ancora oggi una società basata su poca mobilità sociale, su un'elevata presenza della pubblica amministrazione e su una bassa percentuale di creazione di impresa, che con le sue quasi 16.000 attività colloca La Spezia a 1/3 della media del centro nord.

Negli ultimi anni l'occupazione alla Spezia nella grande industria è diminuita di 4000 unità, con un progressivo aumento del tasso di irregolarità nei rapporti di lavoro che è arrivato quasi al 13% del totale e supera il 30% nelle costruzioni ma soprattutto nell'edilizia.

La forza lavoro nel territorio provinciale raggiunge il 39% a fronte del 54% in Italia, un dato che ci colloca negli ultimi posti nel Paese. Siamo ben lontani dall'obiettivo del 70% fissato a Lisbona dall'U.E.

Certo, ci sono ragioni demografiche, derivanti dall'invecchiamento della popolazione spezzina, ma anche dal fatto che gran parte dei giovani scolarizzati trova nelle grandi aree metropolitane del nord producendo, quindi, un altro tipo di emigrazione obbligata.

Un altro aspetto è quello che riguarda il nostro settore: è la frammentazione della forza lavoro.

Il sistema degli appalti e sub-appalti che si aggiungono alla Legge 30, hanno prodotto sostanzialmente tre tipologie di lavoratori:

1. Quelli anziani con professioni qualificate e specializzate e sufficientemente tutelati;
2. quei lavoratori delle ditte di sub-appalto con poche tutele, molta mobilità e limitata professionalità.
3. Infine i giovani e gli immigrati, in gran parte precari e ricattati (Bossi – Fini) e senza formazione professionale, e che, in molti casi sono allo sbaraglio in una situazione che subiscono e che non hanno scelto.

Dove il lavoro è precario e di bassa qualità, c'è meno sicurezza, è più alto il rischio degli infortuni.

E' vero che il numero degli infortuni è diminuito in edilizia negli ultimi anni, ma questo è un terreno di iniziativa per tutti noi, non possiamo accettare il dato che colloca generalmente la nostra città all' ottavo posto nella graduatoria nazionale degli infortuni.

Noi abbiamo un'occasione importantissima e qui mi rivolgo ai nostri amici imprenditori, e alle associazioni di categoria, oggi abbiamo ottenuto il "DURC" dopo anni di lotte, certe volte anche insieme a quella parte onesta degli imprenditori.

Qui voglio ricordare con orgoglio un accordo siglato tra la FLC, l'ANCE della Spezia e il Comune, che sostanzialmente ha anticipato di qualche anno il DURC attuale, e che penso anzi sono sicuro partirà finalmente con l'inizio del 2006.

E' una scossa enorme per il settore delle costruzioni, ma anche per tutti i protagonisti: Committenti pubblici e privati, INPS, INAIL e soprattutto per le Casse Edili, che dovranno giocare un ruolo importante, anche perchè sono gestiti da due protagonisti interessati (lavoratori e imprenditori).

Ma prima voglio spendere qualche parola anche per chiarire a chi non lo sa cosa è il DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) sostanzialmente è un certificato che attesta contestualmente la regolarità degli adempimenti contributivi (contributi INPS) assicurativi (oneri INAIL) e assistenziali (contributi e accantonamento Cassa Edile), inoltre il DURC permette la semplificazione degli adempimenti amministrativi per l'utenza, (una sola domanda valida per tutti e tre gli Enti citati sopra, che sarà possibile presentare anche in via telematica) e permetterà anche una maggiore efficienza del servizio reso alle strutture pubbliche (recupero e ottimizzazione delle risorse interne).

Per noi, parti sociali, rappresenta ancora maggiormente un utile strumento per:

-l'osservazione delle dinamiche del lavoro e il contrasto al lavoro irregolare;

-la creazione di un canale diretto allo scambio di informazioni tra Enti e la realizzazione di una banca dati comune;

-la definizione di una mappa delle situazioni a rischio ai fini prevenzionali. E aggiungo che il durc può definire criteri uniformi e condivisi per la valutazione della regolarità delle imprese, e aiuta contemporaneamente a contrastare i comportamenti di concorrenza sleale e di dumping attuati dalle imprese che ricorrono al lavoro sommerso ed infine migliora sicuramente le condizioni di sicurezza nei nostri cantieri edili. E anche per questo noi parti sociali abbiamo costituito l'osservatorio delle costruzioni in cassa edile, e qui voglio sfruttare l'occasione per chiedere a tutti i nostri referenti (comuni, provincia, asl, arte e anche spesso ai lavoratori e imprese....) la collaborazione per il buon funzionamento dell'osservatorio che diventerà il primo e il vero osservatorio delle costruzioni in provincia.

Andiamo di nuovo a noi, il nostro lavoro è un processo complesso e, al tempo stesso, un compito appassionante quello che ci attende all'indomani della conclusione del nostro

congresso come FILLEA e di quello della nostra confederazione ed è un compito che può e deve vederci tutti protagonisti, tutti egualmente impegnati e partecipi, tutti disposti a ripensare la propria storia, la propria esperienza, la propria cultura.

Immagino una CGIL che si rinnovi anche nei gruppi dirigenti, accettando la sfida dei tempi per superare una ormai vecchia e logora cultura, dove non si può più accettare, lo dico con la massima franchezza, che vi possano essere gruppi dirigenti che siano adatti ad ogni situazione, solo perché appartengono a delle correnti politiche. Credo che questa sia la sfida vera e che la linea da seguire si deciderà ai nostri congressi grazie allo scioglimento delle componenti e al contributo e sostegno di dirigenti professionalmente preparati.

Qual è, quindi, il nostro contributo? La FILLEA deve riunire tutte le forze in un progetto unitario, affinché all'appuntamento del congresso confederale questo risultato di unità politica e sociale sia ribadito con rinnovato vigore.

Il protagonismo del nuovo sindacato è un pluralismo che non si può risolvere con la composizione degli organismi, rispettando le percentuali delle varie mozioni, ma che si confronti ogni giorno con la realtà, nel rispetto delle scelte della linea del congresso.

Il governo unitario di una grande organizzazione sociale come la nostra impone, individualmente e collettivamente, un forte senso di responsabilità e solidarietà, pena il fallimento dell'intero progetto strategico; è una battaglia culturale ricca di nuove identità ed idealità. Quindi la nostra categoria, con i suoi gruppi dirigenti, è chiamata ad un impegno di straordinaria importanza, quello di sconfiggere le sterili contrapposizioni, le collocazioni di convenienza, ma soprattutto di decidere come si intende proseguire, per presentarci ai lavoratori con le idee chiare.

La nostra categoria, quella degli edili e delle costruzioni in generale, si pone obiettivi concreti; superiamo, quindi, la stagione dei tempi muti, il non dialogo o il troppo parlare, ricostruiamo tutti insieme una stagione di unità politica con grande franchezza e con leale

reciprocità nel nostro lavoro di militanti e dirigenti, solo così contribuiremo concretamente al processo politico di ricostruire la nuova CGIL, in grado più di ieri di far fronte al proprio compito storico.

Se ci mettiamo ad osservare la realtà quotidiana cosa vediamo?

Cogliamo che i flussi migratori a cui stiamo assistendo in questi anni vanno assumendo connotati epocali.

Il sud del pianeta, dopo esser stato dilapidato ed emarginato dai cicli economici mondiali, sta cercando una via individuale al riscatto sociale che stenta a trovare nei singoli contesti nazionali.

L'Italia, il nostro paese, costituisce in questo senso territorio di frontiera, un confine tra il nord e il sud, fra le ristrette aree dell'opulenza e le vaste aree della povertà.

La FILLEA, sindacato dei lavoratori delle costruzioni, ha promosso tante iniziative per avviare la riflessione e l'intervento sulle dinamiche dell'immigrazione extracomunitaria che sta interessando il mercato del lavoro italiano.

Oggi il nostro paese, collocandosi in un particolare quadro geografico ed economico, è notevolmente predisposto a costituire un punto di riferimento per quanti, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente, intendono entrare a far parte produttivamente delle aree industrializzate.

Occorre innanzitutto sviluppare questa realtà: non devono mancare quindi attente analisi di tale fenomeno, che si presenta di vaste proporzioni, e che è destinato sicuramente a crescere nel tempo (prima generazione, seconda generazione, ecc) basti pensare a quello delle banlieues francese.

In secondo luogo occorre sviluppare precise programmazioni d'intervento per dare a questi cittadini una prospettiva d'inserimento positivo sia dal punto di vista produttivo, sia dal punto di vista culturale.

Ogni limite nelle analisi, ogni limite nella programmazione può costituire, per i cittadini immigrati, un dramma anche più grande di quello che li ha costretti ad immigrare e per la comunità nazionale l'innesto di nuove contraddizioni.

Occorre impegnarsi affinché la gestione di questi spostamenti sia guidata da una visione sulle multietnie quale preconditione per affrontare queste problematiche con una prospettiva di democrazia e di pluralità.

Una convinzione seria deve muovere queste iniziative: indietro non si torna, ogni prospettiva di chiusura autarchica e razzista è perdente, anche perché quello che ci diversifica è la storia e quello che ci unisce è l'informazione.

Una società che si chiude in se stessa è destinata alla contrazione dello sviluppo.

Non c'è bisogno, dunque, solo di una generica solidarietà cosiddetta "meccanica", base minima per una prospettiva positiva, ma anche e soprattutto di comuni politiche economiche e sociali.

Abbiamo oggi la sensazione che, di fronte ai grandi cambiamenti del quadro internazionale (globalizzazione = sfruttamento legalizzato) soprattutto partendo da quello successivo alla crisi del Golfo, poi seguita dalla crisi dei Paesi dell'Est, ed ancora, arrivando ad oggi, a quello che sta succedendo nella guerra in Afganistan in Palestina e poi in Iraq, il fenomeno dei grandi flussi migratori possa assumere un'accentuazione notevole anche rispetto alle più recenti immigrazioni nord africane, asiatiche e latino americane.

Se queste accentuazioni dovessero verificarsi in tempi brevi, il nostro Paese rischierebbe di trovarsi impreparato e di vivere un fenomeno storicamente importante solo nei suoi aspetti drammatici.

Su questo versante le organizzazioni che operano nel sociale e, primo fra tutti, il sindacato dei lavoratori e degli imprenditori soprattutto quelli delle costruzioni, la presenza degli immigrati nel settore supera il (40%) a spezia siamo al quasi al 32%, devono svolgere un

ruolo di stimolo e di sollecitazione nei confronti delle politiche governative sull'immigrazione.

La FILLEA, con questo congresso, intende esprimere le istanze di una categoria che è già vive piuttosto intensamente con i recenti flussi immigratori.

Intendiamo, in altri termini, fare un'analisi attenta del fenomeno dal punto di vista quantitativo e dal punto di vista sociale culturale e politico.

Per questo non potevamo avere la presunzione di fare questo congresso da soli: da qui le numerose partecipazioni dei diversi soggetti politici, sociali e costituzionali ai quali chiediamo un contributo di analisi e di proposte in questa direzione.

Anche oggi in questo congresso voglio ricordare quell'operaio edile di 30 anni, immigrato dall'albania , per poter mantenersi qui e la famiglia nel paese d'origine, composta di tanti persone , morto in un incidente nel cantiere "museo del mare al porto di Genova". Esso rappresenta un esempio tragicamente attinente ai nostri lavori, e ci sono tanti altri esempi, anche nella nostra provincia e per non parlare di quello della campagna a napoli e quello dell'umbria erano, lavoratori infortunati e poi scaricati per strada, è un atto di inciviltà estrema.

Quello di Genova era un immigrato con documenti (permesso di soggiorno di ricatto come prevede la bossi-fini), lavorava in un grande cantiere edile pubblico, e solo il giorno dopo la sua morte si è saputo chi fosse. Il suo nome non compare nelle liste ufficiali di nessuna ditta, di nessun cantiere, e poi si è riusciti a sapere che lavorava per una ditta del subappalto . e tutto questo grazie ai compagni della fillea di Genova che si sono attivati con professionalità e determinazione e si sono riusciti a fare chiarezza sul caso.

Voglio citarlo perché è anche il simbolo della situazione di disagio, di dolore e di inciviltà nel nostro paese rispetto ai lavoratori immigrati.

Il settore delle costruzioni è particolarmente interessato da flussi di immigrati; anche per questo la FILLEA intende trovarsi in prima fila per far valere i diritti di tutti i lavoratori,

italiani e stranieri (il lavoro non ha nazionalità e non ha colore – ricordo sempre Montesquieu – Sono uomo per natura e francese per caso).

In questo senso il sindacato delle costruzioni vuol dare una risposta di civiltà e dare battaglia sul terreno della regolarità e la trasparenza del mercato del lavoro e delle condizioni lavorative dei lavoratori nel loro complesso.

Questo congresso vuole presentare, quindi, non solo un momento di confronto fra diverse esperienze d'immigrazione, ma anche una base di partenza per l'iniziativa sindacale e politica nel nostro paese e per esprimere una solidarietà non formale, ma una solidarietà organica verso i lavoratori stranieri in Italia.

È evidente che quanto detto non è esaustivo rispetto alla quantità di problemi che riscontriamo nell'affrontare le contrattazioni nei vari ambiti di competenza della categoria.

In questa direzione chiediamo quindi ai nostri amici della Filca CISL e della Feneal UIL, nell'interesse dei lavoratori che rappresentiamo, di mantenere sempre e forte il nostro rapporto unitario.

Carissimi compagni delegati e delegate ho voluto concludere questa relazione argomentando sul tema dell'unità sindacale che, alla luce di positive esperienze passate, considero fondamentale per il futuro della nostra categoria, soprattutto oggi, in cui troviamo alla guida del Paese un governo che potenzialmente non gode del nostro consenso, considerati gli orientamenti fino ad ora espressi convergenti verso la progressiva demolizione dello stato sociale.

Mi rendo conto delle infinite problematiche con cui, di qui in avanti, ci confronteremo nella nostra categoria; sono convinto che sono per la maggior parte quelle che non ho affrontato in questa relazione o che ho solamente accennato. Ho scelto quelle che ritengo in questo contesto più importanti ma da qui ne discendono molte altre; non so se ho fornito sufficienti spunti ed argomenti per il dibattito che in ogni congresso è auspicabile debba trovare ampio svolgimento, in ogni caso invito ognuno di voi a non esitare nell'intervenire

con assoluta libertà e serenità su tutti gli argomenti che desiderate (siano stati o meno toccati nel mio intervento), anche perché è un'occasione importante ci capita una volta ogni 4 anni , che ci aiuta a capire ed a migliorare la nostra categoria sul piano politico ed organizzativo, per poter continuare ad affermare la nostra piena capacità nel rappresentare gli interessi ed i diritti dei lavoratori delle costruzioni.

Grazie compagni grazie a tutti ipresenti e mi scuso se ho abusato della vostra pazienza. E infine vi chiedo di cercare sempre di unirvi senza confonderci e distinguerci senza separarci.

Non perdiamo mai il coraggio di fronte agli avvenimenti avversi e stringiamoci tutti assieme nella nostra Fillea CGIL. Grazie

MOULAY EL AKKIOUI